



# RITORNO A PALLADIO

**Villa Malcontenta, uno dei gioielli** dell'arte veneta, finisce alla famiglia committente dopo due secoli di peripezie. I Foscari fanno una scelta radicale: si recuperano le origini. **Marella Caracciolo** ricostruisce una storia straordinaria. **Foto di François Halard**



La facciata di Villa Malcontenta sul Brenta.

**D**A BAMBINO, durante la Seconda guerra mondiale, Antonio Foscari abitava in una villa in campagna tra Padova e Venezia. Ricorda i raid aerei e la tensione in attesa che finissero i bombardamenti. Poi, con suo padre

Ferigo, inforcava la bicicletta e pedalando a tutta velocità lungo le rive del fiume Brenta andava a vedere se Villa Foscari - nota anche con il nome di Malcontenta - era ancora intatta. A quel punto la villa, costruita dal Palladio intorno al 1556 per i fratelli



La sala centrale a crociera. Sul tavolo un'antica stoffa di lino. Il pavimento in pastellone è del Cinquecento.

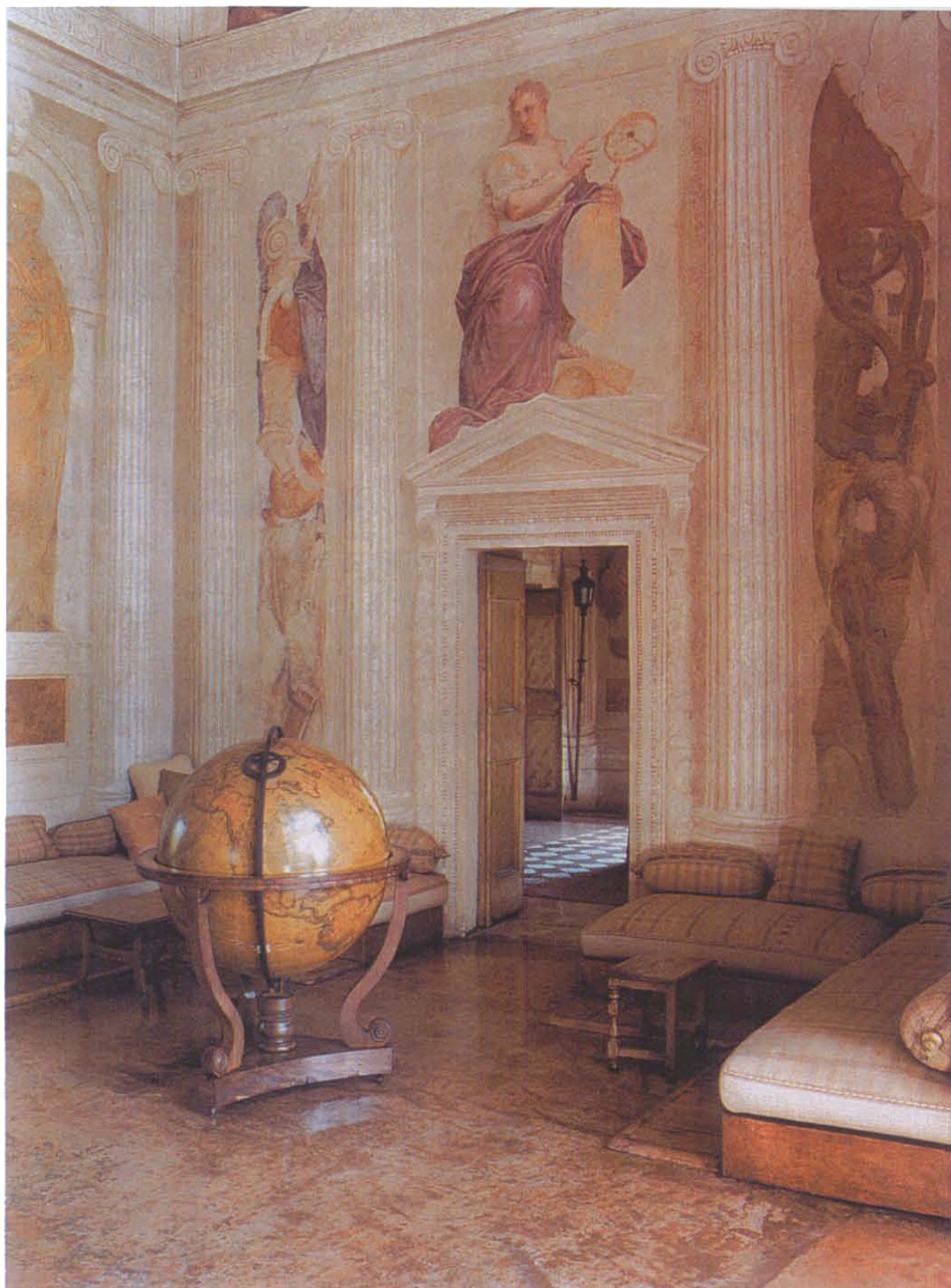
Foscari, non apparteneva alla famiglia di Antonio da quasi 150 anni. Ovvero dal 1797, anno che segna la fine della Repubblica di Venezia. «Ricordo il sollievo quando vedevamo spuntare i comignoli in lontananza», dice Antonio Foscari. E il sollievo diventava gioia quando, oltrepassati gli ultimi filari di pioppi, la villa appariva intatta in tutta la sua sobria eleganza.

Questo senso di felicità e di appartenenza, che sin dall'infanzia ha avvicinato Foscari alla storia della villa costruita per i suoi avi, lo ha portato prima a laurearsi in Architettura a Venezia e poi a diventare uno storico dell'architettura (è professore allo Iuav). In gioventù è diventato amico dei proprietari di allora, inglesi colti e raffinati, aiutandoli a restaurare l'edificio. Infine, come in un racconto di E.M. Forster dove i luoghi più desiderabili hanno un proprio misterioso destino che li porta a diventare proprietà di chi li saprà custodire, Villa Foscari è diventata sua. E di sua moglie, Barbara Del Vicario, designer e architetto specializzato in restauri. «Era il 1973 - racconta Barbara - e grazie all'affetto di Claude Phillimore, che aveva ereditato la villa ma viveva lontano e non riusciva a occuparsene, abbiamo avuto l'opportunità inaspettata di

subentrare. Eravamo giovanissimi, appena sposati e con un primo figlio in arrivo. Sapevamo che la villa avrebbe condizionato per sempre la nostra vita ma ci siamo tuffati nell'avventura».

La Malcontenta è a pochi passi dalle rive del Brenta e il curioso nome deriva dal fatto che il fiume, in questo tratto, era mal contenuto. Ovvero tendeva a oltrepassare gli argini. Una leggenda ottocentesca, invece, attribuisce il nome alla moglie di uno dei fratelli Foscari il quale, si diceva, stufo degli intrighi sentimentali della moglie a Venezia, decise di relegarla lì. Leggende a parte,

**La casa, un perfetto** esempio di rigore neoclassico, servì all'artista, fino ad allora noto solo a Vicenza, per farsi apprezzare dai nobili veneziani



In uno dei bracci della sala, un mappamondo inglese del XIX secolo. Nell'affresco è rappresentata l'Astrologia.

questo edificio rappresenta uno dei momenti di maggiore felicità creativa per Andrea Palladio.

La Malcontenta, spiega Foscari, fu la presentazione ufficiale del Palladio a Venezia. All'epoca l'architetto, celebre a Vicenza dove aveva ricostruito le logge del Palazzo della Ragione, non era amato a Venezia. Il suo stile, che affonda le radici nello stesso classicismo che si era imposto a Firenze e nella Roma dei Papi, veniva visto con sospetto dai veneziani. Quasi un attentato alla loro integrità culturale. I fratelli Foscari, dunque, offrono all'architetto non ancora cinquantenne l'opportunità di mettere davanti agli occhi dei veneziani un edificio che incarnasse la summa della sua visione. E per giunta lungo le rive del Brenta, affollata via di passaggio tra Venezia e Padova. «Il fiume in questo tratto - spiega Foscari - fa una grande curva: chi passava in barca girava intorno alla villa e poteva ammirare l'edificio da ogni angolo».

La villa, una struttura monolitica con un portico centrale sovrastato da un frontone triangolare, è un perfetto esempio di rigore palladiano. La statica monumentalità dell'esterno - dove

**L'esterno è lineare.** All'interno, una complessa struttura di spazi è interrotta da porte squadrate. Le finestre, seppur disadorne, creano un'intensa modulazione di luce

spicca la scelta, innovativa per l'epoca, di usare materiali poveri come mattoni e stucco - è illusoria. All'interno, infatti, si trova una complessa struttura di spazi che ruotano attorno a una sala a crociera coperta da due immense volte a botte. La sequenza di stanze è interrotta da porte così minimali che sembrano ritagliate con le forbici. Lo stesso vale per le finestre disadorne ma la cui posizione crea un'intensa modulazione di luci e ombre.

«Gli affreschi che illustrano le Metamorfosi di Ovidio sono di Battista Franco e Battista Zelotti e sono stati aggiunti in segui-



Gli arredi della casa disegnati dalla proprietaria, Barbara Del Vicario Foscari.

alle altre come fosse parte di una grande sinfonia architettonica», dice Barbara. Difficile immaginare, oggi, lo stato di fatiscenza in cui si trovava la villa poco più di trent'anni fa. Per contenere le inondazioni, i Foscari hanno ricostruito gli argini del fiume nei pressi della villa. Una moltitudine di cavi elettrici su piloni di cemento è stato interrato. All'interno, poi, hanno restaurato minuziosamente una superficie affrescata di 3.200 metri quadri. E ridato luce ai rossi pavimenti del terrazzo in calce e polvere di mattoni.

Un lavoro che non ha mai fine. Eppure la Malcontenta è pervasa da una scanzonata informalità

**Gli affreschi di Battista Franco e Battista Zelotti** sono stati restaurati con un lavoro certosino. Gli arredi sono minimalisti, in gran parte disegnati dall'attuale proprietaria

to», dice il proprietario. Il Palladio preferiva lasciare disadorni i muri interni per dare risalto alle volumetrie: «La bellezza di questo edificio è il fatto che rappresenta il teorema sul quale si è fondata tutta l'opera del Palladio». Ovvero: rigore assoluto della forma come unica via per esprimere un concetto di totale libertà poetica ed estetica.

Attraversare le stanze della Malcontenta, così ariose e infuse di una morbida luce naturale, è come entrare a far parte, per qualche ora, di un pensiero purissimo e vitale. «Ogni stanza è legata

che Palladio avrebbe apprezzato. La casa, pur monumentale, ha struttura aperta, generosa e accogliente. Le stanze, in inverno, sono scaldate con stufe e caminetti a legna. L'elettricità è stata introdotta solo dove strettamente necessario. La sera vengono accese delle torce e decine di candele illuminano i saloni con la stessa luce che vedeva Palladio.

Il restauro dei Foscari ha anche rispettato le tracce estetiche lasciate dagli ultimi proprietari. Come il minimalismo anglosassone di Albert Landsberg che ha acquistato la villa nel